

# LA BELLEZZA, VIA AL MISTERO



di Fr. Renato D'Andrea O. P.

Mi piace iniziare con una bella espressione di S. Agostino: “Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria; interroga la bellezza del cielo... interroga tutte queste realtà. Tutte ti



risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un inno di lode. Ora queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello in modo immutabile?" (S. Agostino, Sermones, 241, 2: PL 38, 1134).

La bellezza delle cose create e la bellezza delle opere dell'uomo sono vie che conducono a Dio. Le opere dell'uomo però per essere segno della bellezza di Dio devono partire dalla verità che è Dio stesso.

La verità è bella per se stessa e ha in se la gioia e lo splendore della bellezza spirituale. In quanto verità sovrana, Dio soltanto soddisfa pienamente la ricerca di spiegazione e di significato della mente umana. Nel darci l'intelligenza e la capacità di attingere la verità, Dio ci dispone verso se stesso. La luce aggiunta della rivelazione, aiuta la mente a sottrarsi alle sue tenebre (cf J. Navone, *Verso una teologia della bellezza*, San Paolo 1998, pp. 5-7).

Dio, creatore di tutte le cose, dà a noi la possibilità di conoscere la verità, amare la bontà, godere della bellezza.

Con lo sguardo amoroso della contemplazione, possiamo vedere il creatore nella verità, nella bontà e nella bellezza di tutte le cose. Possiamo realizzare la comunione con lui, felicità eterna, conoscendola, amandola, godendola in tutte le cose. E' necessario però che le cose siano via dalla bellezza e non si sostituiscano mai alla bellezza eterna che è Dio.

Se Dio è la felicità in se, la comunione con Dio è comunione con la stessa felicità.

Se la felicità in se consiste nel conoscere la verità, amarne la bontà e goderne la bellezza, la nostra felicità definitiva è la comunione con la stessa felicità, conoscendone la verità, amandone la bontà e godendone la bellezza.

L'occhio della fede, che è amore, gode già ora, sia pure in forma riflessa come attraverso uno specchio, di qualcosa di quella bellezza in se che è una gioia per sempre nella visione beatifica. L'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5), ci attira fin da adesso nella pienezza della vita nel segno della felicità in se stessa. Quando ci conosceremo nello splendore della verità di Dio, ci ameremo nello splendore della bontà di Dio e godremo dentro di noi nello splendore della bellezza di Dio.

Dio che ha creato il mondo, ora come sempre, lo affida all'uomo perché continui la sua opera creatrice e renda l'universo sempre più bello. In un prefazio che ricalca una bella pagina della *Gaudium et Spes*, la liturgia canta: "Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni e all'uomo, fatto ad

immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo perché fedele interprete dei tuoi disegni eserciti il dominio su tutte le tue creature e nelle tue opere glorifichi te, creatore e Padre". La collaborazione all'opera creatrice di Dio avviene con le opere d'arte e con il progresso scientifico; in questa maniera nella bellezza prodotta dall'uomo si riconosce la bellezza di Dio, come si riconosce questa bellezza in tutti i progressi che l'uomo ha fatto nella ricerca scientifica dall'invenzione del fuoco alla scoperta della pila elettrica, dai prodigiosi risultati della scienza alle scoperte nel campo della medicina, dalla letteratura alla poesia ecc. "Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque, trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero. La Chiesa ha bisogno, in particolare di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche. Cristo stesso ha utilizzato ampiamente le immagini nella sua predicazione, in piena coerenza con la scelta di diventare egli stesso, nell'Incarnazione, icona del Dio invisibile. La Chiesa ha bisogno altresì dei musicisti. Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo

decoroso svolgimento. Nel canto, la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio. La Chiesa ha bisogno di architetti, perché ha bisogno di spazi per riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza” (G. Paolo II, *Lettera agli artisti*, 12).

“La Chiesa, dunque, ha bisogno dell'arte. Si può dire anche che l'arte ha bisogno della Chiesa? La domanda può apparire provocatoria. In realtà, se intesa nel giusto senso, ha una sua motivazione legittima e profonda. L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose; il suo tormento è di riuscire ad esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente di ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte essenziali e definitive?” (G. Paolo II, *Lettera agli artisti*, 13).

La manifestazione del Dio mistero con l'Incarnazione di Gesù Cristo è diventata sfida per i cristiani anche sul piano delle creazioni artistiche. Cristo facendosi uomo ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene. La Scrittura è divenuta una fonte da cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana. Il testo sacro ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, artisti di teatro e di cinema. I credenti hanno beneficiato di questa ricchezza, e nel corso dei secoli, sono stati aiutati a raggiungere la Bellezza e il mistero eterno.

L'arte e la bellezza umane non sono il mistero ma via al mistero perché Dio non è simile all'oro, all'argento, alla pietra.

Nel corso dei secoli la Chiesa si è fatta aiutare dall'arte, per condurre gli uomini al mistero: basti ricordare la costruzione delle Cattedrali, il

canto gregoriano, i simboli, le immagini, i mosaici ecc. Tutte queste realtà costituiscono un patrimonio che aiuta gli uomini a pregare: “La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. E’ una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere gloria a Dio” (S. Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus orationes*, 1,27: PG 94, 1268B).

Ecco perché la chiesa vuole che anche le sacre celebrazioni abbiano il loro decoro perché i fedeli possano elevarsi verso il mistero che si celebra: "La bellezza espressiva della preghiera deve caratterizzare il canto e la musica delle celebrazioni liturgiche" (SC, 112). “La contemplazione delle sante icone, unita alla meditazione della Parola di Dio e al canto degli inni liturgici, entra nell'armonia dei segni della celebrazione in modo che il mistero celebrato s'imprima nella memoria del cuore e si esprima poi nella novità di vita dei fedeli" (SC, 112).

Anche i non credenti non sono sfuggiti al fascino dei temi religiosi, e possiamo affermare che difficilmente si trovi un artista che non abbia raffigurato o cantato o reso plastico alcuni motivi religiosi.